

antica pace, poi per ben di soì populi, acciò poteseno mercantar. Et fata la trieva predicta e pace, gran cosa sarà che la rompino più: perchè prima la rezina è tutta francese, poi desiderano l'un e l'altro, perchè questi soi principi fioli è morti, di viver in quieto et otio et goder il suo in pace. Et come esso orator havia zerchè lassarli ben edificati di la Signoria nostra, che in verità quando andoe trovee altramente perchè credeano la Signoria si volesse insignorir di Pisa e di Taranto. Dil papa, mai parlono et lui *imo* schivava nominarlo, pur *ultimate* per quello ha fato Valenza parlono assai, dicendo di lui gran mal. Col re di romani vivono in amor, ma fano poco conto e opinion di la sua persona. Dil ducha di Milan mancho, per esser *indirecte* in quel stado, *vel dolose*, perhò poco lo stima, nè se dolerano il re di Franza lo toglì. *Etiam* de' fiorentini fano pocho conto, ni voria la Signoria li rendesse Pisa; ben voriano la pace de Italia et li disseno: « Orator dirai a la Signoria non si fidi de' francesi che li darà bone parole et non li atenderano niente, ma fa quella conferma à si il resto de Italia. » Cavalchoe per la Franza et vene a Milan a di 5 di questo mexe; el ducha con gran numero di cavali li andò contra a la porta, et gionto si alegroe di la validudine di sua excellentia, qual rispose: « Magnifico orator, siete alegro di uno bon fiol de la illustrissima Signoria. » Alozò a l'hostaria dil Pozo, e volendo andar da soa excellentia, mandoe domino Baldissera da Pusterla et domino Galeazo Visconte a dirli l'andasse la matina, et cussì andoe con sier Marco Lipomano, cavalier orator nostro. Era il ducha in una camera solo col castelam, il conte di Melz, domino Bortolo Calcho, et gionto li, subito esso ducha comensò a dir: « Magnifico ambasator, io vi volea dimandar di le cosse di Spagna, ma vedendo perdessamo tempo, dirò quello mi par importa più, et son sta in gran pensier s'io debbo tacer o dirlo, pur lo voglio dir. Vui mi recomanderè a quella illustrissima Signoria, fiol aricordevole di quello la mi ha fatto con me et al stato mio; et par sia venuto che pocho la mi stima, et è seguita certa alteration per le cosse di Pisa, ma io non son stato caxom, et son ben stato quello che per reconciliar ho fato mandar li oratori fiorentini andono a Venecia. Io non ho causa la Signoria mi debi extimar sì pocho, e ho ditto a questo magnifico misier Marco una do e tre volte, scrivè a la Signoria che queste cosse di Pisa si aseti et usi l'opera mia, mai ha voluto risponder: è vero, misier Marco? Rispose: signor sì, non ho auto risposta, che l'averia mostrà a la vostra excellentia. Or diteli io son per far ogni cosa che con honor lo possi far e

tutavia che non mi torni danno, e quello ho fato di Pisa, è per dubito di le cosse mie per la vicinità ha con Zenoa, et se questo non fusse non me impazeria. Hora che la cossa è posta nel ducha di Ferara et io ho fato che fiorentini ha mandato pleno mandato, vederò sì la Signoria si risolverà in far questo medesimo, et vien tramato cosse contra de mi. Credè, magnifico ambasador, a fe' di vero signor, quando non potrò far altro, darò Zenoa al re di Franza et Milan a li electori de l'imperio, et sarano francesi et alemani in Italia. » Et questo mostrò dirlo con gran calore, dicendo: « Orben, la Signoria non mi stima, dice che son un homo da exequie; ve dico dite questo vi dico viva voce etc. » Rispose esso sier Domenego *sapientissime*: non credesse queste parole, etc. Poi il ducha disse: « La Signoria dice che l'ha promesso la libertà di pisani di volontà di la liga; non so quando mai ge la promettesse. » Et esso orator rispose: « Signor, el sdegno e la raxon son in tutto contrarie. » Et il ducha disse: « E s'il sdegno fosse justo? » Et cussì levati per partirsi con gran pioza lo acompagnoe fino a la porta dil zardin, et veniva apresso di lui tutavia per parlar qual cossa di queste materie, *tamen* l'orator più volse intrar: et tolto combiato vene, etc. *Item*, li reali di Spagna li havia donato una vesta d'oro et do, mulle, et al suo secretario Marco Antonio Zambon una vesta di veludo negro e una mulla, le qual cosse si presenterà *justa* il solito: laudoe il secretario etc.

Et il principe *justa* il consueto lo laudoe aversi ben portato: et risposto a qualche parte rimessa a referir in pregadi, la qual il zorno seguente referì, et più cosse come *etiam Deo adiuvante* scriverò, acciò s'intendi il tutto.

*Copia di una lettera scritta per li reali di Spagna a la Signoria nostra in 1560.* 86

Muy illustre duque nostro, muy caro et muy amado amigo. Nos el rey e la reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Sicilia, de Grannada etc: Vos embiamos mucho a saludar, como a quel che mucho amamos e preciamos, e paraquien querriamos que Dios diesse tanta vida, salud y honora, quanta vos mismo deseyas. Fazemos vos saber que micer Domingo Trivisano cavallero y vostro embaxador levadosa desta nos dixo que le aviades dado licentia para que se fuesse y assi; el se va a vos con nuestra buena voluntad, al qual avemos fablado algunas cosas que, el dirà. Afectuosamente vos rogamos quele de de entera fe y creentia. Muy illustre duque nuestro,